

Non solo moda. Appendino (**Solar Ventures**): «La crisi? Per noi è stata un vantaggio»

Solare record nel cuore della Giordania

AMMAN

»»» Michele Appendino è a suo modo un pioniere. La sua scommessa si chiama green economy e con la **Solar Ventures**, azienda fondata cinque anni fa, sta portando il made in Italy nel cuore della Giordania.

Non si tratta di stile, lusso o moda. No. Appendino sta realizzando la più grande centrale fotovoltaica del Mediterraneo: 360 mila pannelli solari dislocati su un'area di due chilometri quadrati che arriveranno a cinque, per produrre oltre 168 mila Megawatt di energia all'anno. Un investimento di 300 milioni di euro nella prima

fase, che raddoppierà nel giro di qualche anno. «La crisi? Per noi è stata un vantaggio - puntualizza Appendino -. Ha favorito l'interesse nell'energia solare da parte dei paesi arabi, perché il petrolio non è infinito. Sono aree nelle quali ci sono molti capitali a disposizione e dove si possono progettare centrali fotovoltaiche di dimensioni interessanti».

La centrale giordana sorgerà a Ma'an, nel sud del paese, vicino a una "free trade zone" che stenta a decollare a causa dei continui black-out dovuti alla grande richiesta di energia delle aziende dell'area.

Il parco solare della **Solar Ven-**

tures (realizzato in partnership con le società giordane Kawar Energy e First International Investments) consentirà di gestire i picchi di richiesta energetica, che si concentrano di solito nella parte centrale della giornata, quella dove c'è più sole e quindi con maggiore produzione di energia fotovoltaica.

Laureato al Politecnico di Torino ed esperienze in numerose società di consulenza come McKinsey, nel 2005 Appendino ha fondato la **Solar Ventures**, con l'obiettivo di progettare e realizzare centrali che producono energia dai raggi del sole.

Logico dunque concentrare l'attenzione sui paesi arabi che si affacciano sul Mediterraneo o che comunque gravitano sull'area. «Siamo presenti in Turchia - spiega il Ceo della società - pronti a realizzare nuovi progetti. Siamo presenti anche in Marocco, dall'anno scorso, e ora stiamo finalizzando una serie di progetti in due stati dell'area del Mediterraneo tra Turchia e Marocco. Qui produrremo energia solare che i paesi dell'Unione europea potranno importare per rispettare i target del 2020 sull'energia rinnovabile».

An. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre strade portano sulla riva Sud del Mediterraneo

Alfredo Sessa

»»» Un enorme cantiere in costruzione a un'ora di volo dall'Italia. Il Nordafrica si sta avvicinando al mercato europeo con un movimento che nasce dalla forza della sua popolazione giovane e ambiziosa, dagli investimenti dei fondi sovrani arabi, dall'intuizione di dover puntare sulle infrastrutture portuali costruite accanto alle zone franche, dove invitare gli investitori stranieri a produrre a costi concorrenziali.

L'export italiano nell'area è diminuito sensibilmente nel 2009, sotto i colpi della crisi economica. Il calo è stato del 9,9% in direzione di un paese importante e rappresentativo come l'Egitto. Ma questo non cambia l'importanza strategica dell'area. Secondo alcuni os-

servatori l'Africa sarà, tra cinquant'anni, la nuova fabbrica del mondo, un ruolo attualmente coperto dalla Cina. E nella visione dei nuovi leader africani, la riva sud del Mediterraneo diventerà un laboratorio di scambi, produzioni, modi di vivere. Fare diventare la Libia la Dubai del Nordafrica è, per esempio, l'idea di Saif al Islam Gheddafi, il figlio del leader libico e suo probabile successore. La Libia ha un pil pro capite di 15 mila dollari, che la colloca al di sopra di Polonia, Messico e Cile, ma nei fatti solo una minima parte della popolazione ha un tenore di vita adeguato. Perché il boom non rimanga senza benessere, la Libia, ma anche gli altri stati del Nordafrica, puntano su zone franche, esenzioni fiscali, riduzione di dazi e visti.

E se gli europei esitano, c'è chi è pronto a raccogliere il testimone. Osserviamo ancora una volta il caso dell'Egitto. Gli investimenti esteri all'ombra delle piramidi sono calati l'anno scorso del 40%, ma al Cairo si fregano lo stesso le mani. Perché la Cina continua a iniettare capitali sul mercato egiziano, fino a esserne diventata per la prima volta il principale investitore. E non a caso, il governo egiziano sta chiedendo la cooperazione della zona economica speciale di Tianjin per investire nella zona economica speciale di Suez.

Tre settori possono fare da

sono quelli dell'acqua, della logistica e dell'energia

elemento catalizzatore delle opportunità italiane in Nordafrica. Il primo è quello dell'acqua: depurazione, irrigazione, desalinizzazione, reti di distribuzione, costruzione di dighe. Un secondo settore di interesse è quello della logistica e della distribuzione. I paesi del Nordafrica si candidano a intercettare gli scambi tra Asia ed Europa, e fanno di porti e lavorazioni delle merci in transito uno dei principali fili conduttori dello sviluppo. C'è interesse da parte delle imprese italiane, inoltre, a intervenire nell'ammodernamento delle reti dell'energia elettrica e nello sviluppo di fonti di energia rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A UN'ORA DI VOLO

I settori che possono fare da elemento catalizzatore delle opportunità